

Cristiani e musulmani in dialogo

Le basi della convivenza civile e religiosa dei cristiani con i musulmani sono nell'essenza stessa del cristianesimo, cioè nella sua dimensione universale. Questa natura universalistica della fede cristiana è stata sempre presente nella coscienza del popolo di Dio, anche se non è stata sempre esemplarmente vissuta e realizzata. Essa è stata riproposta in modo esplicito dall'insegnamento di Giovanni Paolo II, che, nella *Fides et ratio*, ha scritto: "Ciò appare oggi ancora più chiaro, se si pensa a quell'apporto del cristianesimo che consiste nell'affermazione dell'universale diritto d'accesso alla verità. Abbattute le barriere razziali, sociali e sessuali, il cristianesimo aveva annunciato fin dai suoi inizi l'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio. La prima conseguenza di questa concezione si applicava al tema della verità. Veniva decisamente superato il carattere elitario che la sua ricerca aveva presso gli antichi: poiché l'accesso alla verità è un bene che permette di giungere a Dio, tutti devono essere nella condizione di poter percorrere questa strada. Le vie per raggiungere la verità rimangono molteplici; tuttavia, poiché la verità cristiana ha un valore salvifico, ciascuna di queste vie può essere percorsa, purché conduca alla meta finale, ossia alla rivelazione di Gesù Cristo" (n. 38).

La *Lumen Gentium* aveva affermato, dal suo canto, che "il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e, tra questi in particolare i musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giudizio finale" (n. 16). La dichiarazione *Nostra Aetate* aveva ribadito che: "la Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua Madre Vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre, attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra i cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (n. 3).

Come si può facilmente constatare, i documenti del Concilio hanno avuto cura di richiamare elementi comuni a cristiani e musulmani. E' significativo, infatti, che abbia ommesso altri temi importanti per l'islàm. Non vengono menzionati dai testi conciliari né Maometto, né il Corano, né l'Islàm, inteso come essenziale nesso comunitario tra i credenti, né il pellegrinaggio alla Mecca, né la *sharia*. Viene menzionata la comune ascendenza abramitica, per quanto questa venga interpretata diversamente da musulmani e cristiani. E' chiaro che ciò facendo, il Concilio, in qualche modo, ha voluto distinguere il contenuto e il metodo del dialogo interreligioso dal contenuto e dal metodo dell'annuncio evangelico. Il dialogo interreligioso non può non partire dai punti comuni, sforzarsi di allargarli cercando ulteriori consonanze, tendere all'azione comune sui campi in cui è possibile subito una collaborazione, come sui temi della pace, della solidarietà, e della giustizia. Mentre l'annuncio è la proposta semplice e disarmata del mistero di un Dio che si dona nel suo Figlio Gesù Cristo, fino ad assumere su di sé il nostro male e quello del mondo nella morte in croce, e di sconfiggerli nella loro essenza attraverso la risurrezione dai morti.

